

Introduzione alla medievistica

1. L'operosità intellettuale e letteraria di gran parte del medioevo, monopolio in Occidente, dal VII al XII secolo, di asceti e di chierici, fu consapevole di essere un commento ed un prolungamento della patristica tardo-antica e, attraverso la patristica, di affondare le proprie radici nella letteratura di Israele e nella cultura classica greco-latina¹. Ma non si avvide che attraverso il commento essa reinterpretava e condizionava alle tumultuose vicende del mondo latino-germanico le creazioni e le riflessioni elaborate in antico dai popoli e dalle città disposte lungo il Mediterraneo. La coscienza della novità della propria cultura si andò chiarendo negli ultimi secoli del medioevo, in concomitanza con la definitiva assunzione delle lingue romanze e germaniche a dignità letteraria. Ma la percezione del distacco prodottosi dai venerati modelli biblici e classici, insieme con l'espansione letteraria e intellettuale dal ceto ecclesiastico alle aristocrazie cavalleresche e mercantili, soprattutto vivaci culturalmente nelle nuove o rinnovate città dell'Europa, condusse a individuare – in ambiente umanistico – i molti secoli seguiti al tramonto dell'impero romano come un'età di disfacimento e di decadenza “barbarica”, frapposta tra una civiltà antica e una civiltà (moderna) da ricollegare all'antico. Condusse cioè a elaborare il concetto di un “medioevo” disarmonico e rozzo², da superare e da cancellare mediante il connubio di antico e moderno.

L'ulteriore polemica esercitata nel XVI secolo dalla “protesta” religiosa contro l'autoritarismo cattolico e contro l'arricchimento di credenze, di devozioni e di miti che sotto protezione ecclesiastica il cristianesimo nel medioevo aveva subito, aggravò nel

¹ *Il passaggio dall'antichità al medioevo in Occidente*, IX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1962; *La Bibbia nell'alto medioevo*, X Settimana del Centro cit., Spoleto 1963; *La storiografia altomedievale*, XVII Settimana del Centro cit., Spoleto 1970; *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, XIX Settimana del Centro cit., Spoleto 1972.

² G. FALCO, *La polemica sul medio evo*, Torino 1933.

mondo “protestante” il significato negativo dell’età “medievale”. E la duplice condanna, in nome della cultura classica e della fede cristiana, preparò il giudizio radicalmente ostile pronunciato nel XVIII secolo da quei riformatori politici che scorsero nei tempi “oscuri” del medioevo la fonte di tutte le aberrazioni del costume e delle istituzioni, contro cui combattevano in nome di un’autentica “natura” dell’uomo, indagata dalla “ragione”: nel medioevo si sarebbe spenta pressoché ogni attitudine critica, l’esigenza religiosa e morale si sarebbe tradotta in credenze e pratiche superstiziose, l’ordinamento politico si sarebbe disfatto in un caos di violenze feroci e di guerre private.

Di fronte alla “grande rivoluzione” e al suo prolungamento e alle sue deformazioni di età napoleonica la polemica contro il medioevo si attenuò. Avvenne anzi, là dove le umiliazioni subite dal clero e dalle aristocrazie o dalle nazioni subordinate all’impero francese furono cocenti, che il concetto negativo sul medioevo si rovesciò. Il romanticismo, soprattutto in Germania, idealizzò miti e passioni del medioevo in nome della spontaneità creativa e dell’organicità che sarebbero insite in ogni grande processo storico: quelle “superstizioni” sarebbero da interpretare come una grande simbologia, capace di esprimere il significato del mondo e il cammino dell’uomo con una profondità maggiore di ogni analisi critica; e quell’esteriore disfacimento delle strutture pubbliche antiche era pur la matrice della spontanea organizzazione delle grandi nazioni europee.

2. Nel corso di questa formazione ed evoluzione del concetto di medioevo, in mezzo alle polemiche culturali, religiose e politiche, l’interesse storiografico per le vicende di quel millennio si andò precisando con l’ausilio di metodi critico-filologici in lento progresso. Si cercarono cronache e documenti, si discusse della loro attendibilità e si denunciarono i falsi. La comparazione delle fonti tra loro, l’analisi dei loro contenuti e delle forme in cui erano pervenute, consentirono di individuare del medioevo alcuni momenti salienti e di liberarne la rievocazione da alcune tradizioni leggendarie. Chi non ricorda che fin dal 1440 Lorenzo Valla polemizzava contro la pretesa autenticità della famosa “donazione di Costantino”? Furono poi di particolare importanza, come segni di progresso nel lavoro erudito di ricostruzione del passato sulla base delle ricerche archivistiche, le *Historiae de regno Italiae* dal VI al XIII secolo, composte dal modenese Carlo Sigonio e pubblicate dal 1574; gli *Annales ecclesiastici* fino al XII secolo, che Cesare Baronio pubblicò a Roma dal 1588 per difen-

dere la chiesa romana e la gerarchia cattolica dalle accuse dei protestanti; e oltre cent’anni dopo, gli *Annales ordinis sancti Benedicti*, che Jean Mabillon redasse per difendere la storia monastica del medioevo dai molti dubbi e sospetti nati anche nel mondo cattolico sulle “glorie” vantate dai monaci. È di estremo interesse la constatazione che la scienza storica nacque dal senso critico degli umanisti e dall’impossibilità ormai di difendere le istituzioni inventando e falsificando: il sistematico esercizio delle attitudini critiche nel confronto di documenti e di fatti rendeva necessaria una difesa “elastica” del proprio passato, esigeva l’abbandono, di fronte all’Europa dei dotti, delle posizioni apologetiche troppo impudenti, approntando la difesa nell’accertamento di ciò che riposava su fonti e argomentazioni sicure. Nacquero in quel tempo – per opera proprio del Mabillon, col suo *De re diplomatica* del 1681 – più specialmente la scienza paleografica e quella disciplina che oggi ancora denominiamo “diplomatica”, rispettivamente fondate sull’analisi delle grafie e delle formule usate di secolo in secolo (grafie di codici letterari e di documenti, e formule di documenti di valore giuridico): ciò per scoprire la congruenza dei singoli documenti oggetto di studio con gli usi accertati per le varie età e le varie regioni d’Europa, in modo da distinguere fonti autentiche e fonti falsificate e da collocarle con sicurezza nel tempo.

I risultati ottenuti dall’analisi delle fonti venivano per lo più immessi nel racconto di avvenimenti che si snodavano lungo il corso degli anni: secondo la tradizione letteraria che era già stata propria dell’annalistica classica, greca e romana. Fu il caso ad esempio del Sigonio, del Baronio e del Mabillon, ora citati; e per il Settecento italiano fu il caso illustre degli *Annali d’Italia*, pubblicati dal Muratori, sul fondamento soprattutto dei suoi *Rerum Italicarum scriptores (RIS)*, sistematica edizione della maggior parte delle fonti cronachistiche del medioevo italiano a noi pervenute. Ma accanto a questa solenne tradizione annalistica, che riteneva possibile spiegare il divenire storico delle istituzioni e delle nazioni mediante la rievocazione documentata dei maggiori contrasti militari, politici ed ecclesiastici e delle gesta dei personaggi famosi, si sviluppò nell’erudizione di quei medesimi secoli il gusto “antiquario”, la curiosità per usi e costumi dei popoli, che si tradusse in descrizioni per lo più alquanto statiche, ma che nell’opera maggiore del Muratori, le *Antiquitates Italicae medii aevi*, diede luogo a una serie di dissertazioni su tutte le forme di potere e di vita sociale proprie del medioevo, con ampia documentazione e commento critico. Da questa tradizione antiquaria, ancora alquanto farraginoso, trasse impulso, nel

successivo Ottocento, la storia sistematica delle forme del potere e dei sistemi sociali.

3. L'avvio a questa trasformazione della descrizione antiquaria in storia dinamica delle istituzioni e delle strutture si delineò in Germania nella cultura giuridica del primo Ottocento, quando in clima romantico – nella polemica contro la fiducia degli “illuministi” di poter fondare razionalmente una nuova legislazione muovendo dal “diritto naturale” degli uomini – si volle cercare nel medioevo il fondamento di uno sviluppo organico delle istituzioni tedesche. Alla rievocazione, propria dell’annalistica, degli avvenimenti “importanti”, disposti in vorticoso successione logica e cronologica, si affiancò allora la ricostruzione del movimento lento e profondo dei sistemi giuridici, emergenti dalle strutture sociali. Nacque la *Verfassungsgeschichte*, la storia cioè del “costituirsi” dei popoli come sistemi di istituzioni. Celebre è la *Deutsche Verfassungsgeschichte*, pubblicata da Georg Waitz dal 1844, nella quale l’interesse è rivolto in modo preminente alle strutture del potere e al loro funzionamento nella società medievale germanica, considerata a sua volta nella stratificazione delle sue classi giuridiche (liberi e servi) ed economiche. Questo tipo di indagini fu reso possibile dalla contemporanea edizione (in dimensioni di ampiezza inusitata e con crescente severità filologica nella ricerca, nella lettura e nel confronto tra i codici, cioè tra i libri manoscritti del medioevo, e fra gli esemplari dei documenti pervenuti in originale od in copia) dei *Monumenta Germaniae historica* (MGH), a cominciare dal 1819: la più grande collezione di fonti del medioevo europeo, tuttora in corso di pubblicazione.

In connessione con la storia delle istituzioni si accentuò in Germania un interesse specifico per lo sviluppo avvenuto dal medioevo all’età moderna nelle forme della produzione economica. Alla descrizione un po’ statica che il Settecento aveva proposto delle “leggi naturali” dell’economia, si oppose l’esigenza di storicizzare ogni sistema economico, di relativizzarlo alla situazione storica da cui emerse, di risolverlo in una determinata “civiltà” (in tedesco *Kultur*). Si svolse così – simultaneamente alla *Verfassungsgeschichte*, imperniata sul rapporto fra potere e società – la *Kulturgeschichte*, una storia della civiltà imperniata sul rapporto tra società ed economia. In tale contesto, caratterizzato dall’intrecciarsi di *Verfassungsgeschichte* e di *Kulturgeschichte*, si espresse il materialismo storico di Marx, con la sua interpretazione del medioevo come società “feudale”, contraddi-

stinta dall’egemonia militare e morale di un’aristocrazia terriera di signori laici ed ecclesiastici su una moltitudine di “servi della gleba”, e complicata dalla graduale formazione di una borghesia mercantile di orientamento precapitalistico.

L’efficacia di questo duplice e convergente orientamento della medievistica tedesca fu grande ovunque in Europa e condusse in Italia, alla fine del secolo scorso e al principio di questo, a quell’indirizzo storiografico che si usa chiamare scuola economico-giuridica, fiorente per l’opera di Gaetano Salvemini (*Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze 1899), di Gioacchino Volpe (*Medioevo italiano*, Firenze 1923, ristampa di studi anteriori, dal 1904 al 1910, in cui è posto l’accento sui contrasti fra gruppi sociali egemonici, dapprima all’interno del mondo “feudale” e poi nelle aristocrazie nobiliari e borghesi del mondo comunale) e di economisti come Gino Luzzatto (*I servi nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane dei secoli IX e X*, Pisa 1910, ripubblicato in *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966).

In Francia il rinnovamento della medievistica come analisi rigorosa di una società si delineò, contemporaneamente alla *Verfassungsgeschichte* tedesca, nell’*Ecole des chartes*, per opera di Benjamin Guérard, autore di vasti commenti a cartulari (registrazioni antiche, a noi pervenute, di documenti ricevuti da un ente medievale e conservati nel suo archivio) e a politici (antichi inventari di grandi patrimoni terrieri), gli uni e gli altri riguardanti alcune grandi abbazie francesi dell’alto medioevo; ma si svolse più lentamente che nella cultura tedesca. Nella seconda metà del secolo scorso nacque alquanto isolata, ma ebbe poi larga fortuna, l’*Histoire des institutions politiques de l’ancienne France*, di Fustel de Coulanges (pubblicata a cominciare dal 1875), che alla *Verfassungsgeschichte* tedesca, impegnata nel ricercare la continuità dal germanesimo antico al medioevo europeo, contrappose un’analisi volta a provare la genesi delle strutture economiche, sociali e politiche dell’alto medioevo dal mondo romano. Un avvicinamento culturale fra le nuove forme storiografiche di Germania e di Francia fu tentato dalla «Revue de synthèse historique», fondata nel 1900, ma ebbe una più profonda attuazione soltanto nelle «Annales d’histoire économique et sociale», fondate nel 1929 dal medievista Marc Bloch insieme col modernista Lucien Febvre. È anzi avvenuto che attraverso le «Annales» la *Kulturgeschichte* di tradizione prevalentemente tedesca, coi suoi larghi interessi anche per il paesaggio agrario e per i problemi dell’insediamento umano, è prevalsa, in vasti settori della medievistica francese recente, sulla storia degli

accadimenti politici in modo più radicale che in Germania, dove la sensibilità per il problema del potere permane fortissima, contenendosi con le forme più varie di analisi della società da cui il potere emerge e in cui il suo funzionamento si inserisce.

Oggi si può rilevare che in Italia la ripresa della medievistica, dopo la crisi subita fra le due guerre mondiali per lo sviluppo degli interessi rivolti alla storia politica dell'età moderna, avviene in gran parte nell'orizzonte culturale proprio delle «Annales» (che ebbero fino a pochi anni fa il sottotitolo *Economies, sociétés, civilisations*, per meglio esprimere la pluralità degli sviluppi storici, ad esempio nel medioevo quelli paralleli dell'Occidente latino-germanico, dell'Oriente bizantino, dell'Islam e delle civiltà asiatiche geograficamente più remote, e per esprimere in pari tempo l'esigenza di ricollegare, entro ogni sviluppo, il mondo della produzione e i raggruppamenti sociali a tutte le forme di una determinata civiltà): un orizzonte culturale, quello delle «Annales», che in Italia spontaneamente si associa a un insistente richiamo ai temi della scuola economico-giuridica del Salvemini, del Volpe, del Luzzatto (basti pensare al vivace esempio di Cinzio Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953). Valga a testimoniare questo interesse italiano per la *Kulturgeschichte* di tradizione tedesca, filtrata attraverso l'esperienza umanissima delle «Annales», la fortuna di opere come *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval* di Georges Duby (Paris 1962; 1ª ed. it. Bari 1966). Le opere italiane di sintesi conservano invece il carattere narrativo e politico tradizionale, salvo la *Storia d'Italia* edita dalla casa editrice Einaudi a Torino (le sintesi sul medioevo sono nel II volume, parte I, 1974) e la *Storia d'Italia* pubblicata più recentemente dalla casa editrice Utet, e ancora incompleta. Può essere utile segnalare che la parte dedicata alla storia politica e sociale del medioevo italiano nell'opera einaudiana è stata ristampata in un volume autonomo (G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979).

4. La *Kulturgeschichte* non si è sviluppata soltanto nella direzione economico-sociale. La storia religiosa del medioevo, imperniata per secoli sulle vicende del potere ecclesiastico (questa la struttura ad esempio degli *Annales ecclesiastici* del Baronio), si è complicata fra XIX e XX secolo con una attenzione nuova per i problemi della mentalità e della sensibilità. La cultura protestante, liberatasi dalla *vis polemica* contro l'organizzazione sacrale del medioevo, ha guardato con interesse crescente non

solo agli eretici, simbolo di ribellione all'autoritarismo ecclesiastico, ma ai turbamenti esistenziali così del mondo monastico come dei nuovi ordini religiosi del basso medioevo. La cultura cattolica prendeva, a sua volta, coscienza della complessità e delle contraddizioni del suo passato, e nell'interpretarlo cercava di liberarsi dalle angustie di un confessionalismo dogmatico e autoritario attraverso la crisi “modernistica” del principio di questo secolo (ma è nota la condanna che Pio X pronunciò nel 1907 sul «modernismo» come «sintesi di tutte le eresie» e «strada all'ateismo»): crisi in cui convergevano istanze filologiche sorte dall'applicazione dei metodi della critica storica più rigorosa all'interpretazione delle fonti di storia del cristianesimo, istanze filosofiche di superamento dei sistemi concettuali elaborati dalla scolastica medievale, e istanze di rinnovamento democratico della società cristiana e delle istituzioni ecclesiastiche, irrigiditesi nel basso medioevo intorno al centralismo burocratico della curia romana. Questa complessità di esigenze e di aspirazioni, oltre che in opere di cattolici “modernisti”, come la *Storia del cristianesimo* di Ernesto Buonaiuti (sul medioevo il vol. II, Milano 1943), e in opere di studiosi spiritualmente vicini al “modernismo” cattolico (come il *Medioevo cristiano* di Raffaello Morghen, Bari 1951, che pone i movimenti ereticali al centro della spiritualità medievale, e *L'eresia del male* di Raoul Manselli, Napoli 1963, sintesi sul dualismo cataro), si trova ormai largamente in tutta la letteratura storica relativa alla mitologia e alla cultura del medioevo cristiano e, convergendo con gli studi di sociologia e di psicologia collettiva, spiega il rilievo conferito alle attese escatologiche, alle sperimentazioni ascetiche, agli sviluppi liturgici e devozionali.

Protestanti, cattolici e “laici” – vecchie e sempre attuali denominazioni che nonostante la crisi del confessionalismo non hanno ancora perduto certo il loro valore ideologico e polemico – collaborano ormai in tutta Europa all'analisi delle situazioni da cui via via emersero le angosce esistenziali del medioevo, i riti destinati a placarle, le potenti comunità di oranti venerate dai popoli, le contestazioni eretiche, i collegamenti di potere ecclesiastico volti a comporre quella vivacissima e commossa cristianità in un sistema di *ordines (oratores, bellatores, laboratores)* uniti nel riconoscimento della tragedia umana e in un grande progetto di salvezza. Il tema del potere ritorna così in un contesto più ricco di quello offerto dalla sola considerazione economica, la quale a sua volta, nelle connessioni fra monachesimo e paesaggio rurale, fra pauperismo ascetico ed espansione dei consumi, fra la predicazione degli ordini mendicanti e lo svilup-

po delle città in cui essi operarono, fra i mezzi d'azione del centralismo papale e il potenziamento bancario, consente di cogliere la storia religiosa nella concretezza dei suoi rapporti sociali.

Una sintesi adeguata alla ricchezza delle indagini che si svolgono nella prospettiva indicata non esiste finora: se non per l'Italia, nel citato II volume (parte I) della *Storia d'Italia* dell'Einaudi, per quanto riguarda il medioevo inoltrato e il suo volgere verso il mondo moderno (una sintesi scritta con viva partecipazione da Giovanni Miccoli e fondata su sue specifiche analisi).

Per un'ampia informazione di storia ecclesiastica in forme prevalentemente tradizionali vale l'*Historie de l'église* fondata da A. Fliche e da V. Martin, che dedica al medioevo molti volumi (è tradotta anche in italiano). Per la conoscenza delle strutture ecclesiastiche nei secoli centrali del medioevo sono importanti i volumi degli «Atti delle Settimane internazionali di studio», pubblicati dall'Università Cattolica di Milano nella *Miscellanea del Centro di studi medievali*, Milano 1962 sgg., e gli studi rigorosi di Ovidio Capitani sugli sviluppi della cultura canonistica e sulla sua efficacia nel contesto delle istituzioni.

5. Il medioevo europeo rifiuta ormai ogni definizione univoca, ma si presenta ben caratterizzato nelle forme specifiche della sua civiltà. La debolezza dell'assetto statale, la dispersione del potere fra i nuclei sociali egemonici, di natura militare o sacerdotale, monastica o mercantile, tutti in concorrenza fra loro, si accompagnò ad un orizzonte economico e culturale comune, ad uno scambio intenso di esperienze intellettuali, istituzionali, materiali. Ne conseguì una pluralità sempre rinnovata di iniziative omogenee nella elaborazione di modelli di vita religiosa e secolare, nella creazione di scuole, nella produzione di "codici", nell'organizzazione del territorio politico locale, nel dissodamento degli spazi incolti, nella moltiplicazione dei centri rurali ed urbani. Questo impegno crescente si manifestò in una volontà universale di affermazione e di competizione: di singoli e di gruppi, di consorzi parentali e di clientele, di corporazioni cittadine e di comunità di villaggio, di chiese episcopali, di pievi, di santuari. Il ricorso spregiudicato a tutti i mezzi di lotta, dalle invasioni signorili nei grandi patrimoni ecclesiastici alle falsificazioni monastiche di carte notarili, di diplomi regi, di leggende agiografiche, dalle insurrezioni di *milites* e di *cives* alla resistenza dei *rustici*, fa contrasto singolarissimo con le continue crisi di coscienza, soprattutto palesi nelle disposizioni testamentarie di signori e di mercanti e nelle conversioni improvvise dal secolo

alla vita monastica: la volontà di affermarsi, a tutti i livelli sociali, è pari all'intensità delle umiliazioni spontanee, in una sorprendente disponibilità a rappresentare le parti più diverse, ed opposte, nel grande giuoco della vita collettiva e di fronte al segreto del destino umano.

La rievocazione di un mondo così complesso e inquieto è affidata ad una molteplicità di indagini, in cui i temi del lavoro, della cultura e del potere evitano ogni isolamento. L'ampiezza del lavoro di accertamento critico-filologico di testi e di fatti (secondo i criteri rigorosi elaborati già oltre un secolo fa in sede di storia politica, ai tempi di Leopold Ranke, e nell'edizione di fonti come quelle raccolte nei *MGH*) è tale da esigere tutto un ordinamento di discipline sussidiarie (diplomazia, paleografia, codicologia, archeologia medievale...), di riviste erudite (i vari Archivi e Bollettini nazionali e regionali), di istituti preposti all'edizione di fonti, di lessici e di repertori.

Il più importante repertorio (elenco e descrizione, non edizione) delle fonti narrative del medioevo è la *Bibliotheca historica medii aevi* edita dal Pothast nel 1862 e ripubblicata a Berlino in due volumi nel 1896. Ne è in corso da parecchi anni una nuova edizione a cura dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e delle maggiori accademie e istituti storici del mondo. Il primo volume di questo *Repertorium fontium historiae medii aevi*, uscito nel 1962 a Roma, descrive le collezioni di fonti. Fra queste sono, oltre ai *MGH* sopra citati (ricchi anche di fonti italiane), i *RIS* del Muratori, in corso di riedizione secondo le nuove esigenze critico-filologiche fin dall'età del Carducci, che ne prese l'iniziativa insieme con Vittorio Fiorini, e le *Fonti per la storia d'Italia* dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (sono fonti narrative e sono codici diplomatici, cioè raccolte di documenti, pubblicati a cominciare dal 1887). Di grande importanza per la storia delle tradizioni religiose ma più in generale della società sono gli *Acta sanctorum* (grande collezione pubblicata da un gruppo di gesuiti, i Bollandisti, a cominciare dal XVII secolo) e la *Patrologia latina* del Migne (semplice ristampa sistematica, intrapresa nel secolo scorso, delle edizioni già esistenti degli scrittori ecclesiastici fino al XII secolo).

Per la lettura e l'interpretazione delle fonti prima condizione è l'uso di glossari adeguati. Il vasto *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, compilato dal Du Cange nel XVII secolo e successivamente più volte integrato di voci, spiegazioni e riferimenti ai testi, è tuttora il più ricco repertorio linguistico per il medioevo latino. Sono in corso parecchie iniziative per una sua radicale rielaborazione. È intanto indispensabile consultare, come primo

aggiornamento del Du Cange, il rapido *Mediae latinitatis lexicon minus* del Niermeyer, uscito negli ultimi anni. È ancora alla lettera *c* il più vasto *Mittellateinisches Wörterbuch* pubblicato a Monaco.

Per orientarsi nell'immensa produzione storiografica vale, riguardo all'Italia, la *Bibliografia storica nazionale*, e, più in generale, la «Revue d'histoire ecclésiastique» (che nonostante il suo titolo fa lo spoglio sistematico di quasi tutta la produzione concernente il medioevo, mentre per l'età antica e moderna si limita per lo più alla storia ecclesiastica). Per una prima informazione e bibliografia sui principali problemi di storia medievale si vedano i volumi delle collezioni francesi *Clio* e *Nouvelle Clio*, alcuni dei quali sono tradotti in italiano, mentre trattazioni aggiornate e buone bibliografie si troveranno nei primi due volumi dell'opera collettiva *La Storia* (Torino, Utet, 1986 e 1988, ristampata poi dall'editore Garzanti di Milano). Importanti, per la collaborazione internazionale, i volumi che raccolgono le relazioni tenute ogni anno, dal 1953, nelle «Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», relazioni ogni anno convergenti su un singolo problema altomedievale. Per la metodologia si segnala *L'histoire et ses méthodes* (Paris, La Pléiade, 1961) e, come esempio di nuovi orientamenti, *La nuova storia*, a cura di G. Le Goff (Milano, Mondadori, 1980; ed. or. Paris 1979). Risulta di grande utilità per chi intraprenda una ricerca medievistica il libro di P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.